

3 aprile 2010

Veglia pasquale

[Rm 6, 3-11; sal 117; Lc 24, 1-12]

“Non è qui, è Risorto” (Lc 24, 6)

In questa notte, *madre di tutte le notti*, la Chiesa esulta, pervasa di luce folgorante, perché vede *con i suoi occhi il compimento delle promesse*, perché sperimenta sul suo corpo vivo la fedeltà di Dio. Noi siamo qui la Chiesa di Dio, mistico corpo di Cristo, siamo testimoni dell' *“esplosione pasquale”* che cambia il mondo perché è vinta la potenza della morte.

Nell'intimo del cuore, forse ancora toccato e segnato da resistenze, da incertezze, da pesantezze, *avvertiamo* che si attua nella coscienza il vero *passaggio* dalle tenebre alla luce. L'accensione fascinosa del fuoco e del cero pasquale ha simbolicamente sciolto la coltre dei pensieri dubbiosi e scettici conducendo la fede alla constatazione della *verità del Risorto*: "E' risorto, non è qui"!

Questo “grido” che viene dall'alto a significare l'evento inaudito risuona nello spirito come certezza, e diventa per noi un inno di gioia pura e incontenibile che la Santa Liturgia esprime nel gaudioso *“Exultet”*. Di riscontro non possiamo non costatare una domanda: ma all'uomo contemporaneo come appare la Pasqua e cosa rappresenta? Purtroppo questa domanda per noi cruciale si infrange contro un muro di indifferenza e forse di sospetto. Tocca a noi credenti suscitare nel cuore degli uomini lontani una convincente apertura di credito nei confronti del Risorto.

“Così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6, 4)

Ascoltando le antiche *Scritture* e seguendo il graduale svelamento del misterioso e ineffabile disegno salvifico di Dio dispiegato dalla Creazione e poi attraverso la straordinaria epopea della liberazione dall'Egitto, siamo

resi partecipi *dell'annuncio del compimento* nella resurrezione del Cristo Signore.

Di qui discende per il credente l'*inizio* di una "*vita nuova*", quella infusa da *Cristo* Risorto. E' strepitoso vivere nella fede il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita. Così in lui eravamo morti, con lui ora siamo risorti, ritornati alla vita.

La "*novità*" dell'evento pasquale consiste dunque nel *ritornare alla vita*, nelle verificare che il Risorto ha assunto su di sé la nostra morte e l'ha mutata in vita. Ciò è potuto accadere in quanto *l'umanità di Gesù* è rappresentativa della nostra umanità, la sua carne è la nostra carne. In lui tutto ciò che l'uomo vive è stato sottoposto a giudizio e in questo giudizio Gesù è uscito vincitore attraverso il passaggio dalla morte alla resurrezione, rendendo vincitore anche l'uomo.

L'apostolo *Paolo* nella lettera ai *Romani*, a forma di riflessione teologica, richiama l'esperienza del *Battesimo* e spiega come nelle acque battesimali siamo stati immersi nella morte di Gesù, sepolti con Gesù. Così nella sua potenza ci ha fatto riemergere rinnovati, completamente restituiti ad una integrità di vita. Questa "*somiglianza*" con Cristo produce un effetto liberatorio dai nostri peccati, costituendoci "*uomini nuovi*", cioè giustificati.

E che ne è dell'uomo precedente al battesimo, "*l'uomo vecchio*", segnato dal peccato di origine? Essendo stato "*crocifisso con lui*", l'uomo vecchio si è visto sciolto dal "*corpo di peccato*", perché la morte di Gesù l'ha "*reso inefficace*" e non ha più potere sull'uomo. Sdoganato dallo stato di "*schiavitù del peccato*", l'uomo agisce sotto la potenza dello Spirito e le sue azioni non sono più contaminate dal male, dal peccato e dalla morte.

Morire al peccato avviene nella fede del Risorto. Essa comporta positivamente un "*vivere per Dio, in Gesù Cristo*", che muta in radice il *nostro agire*, completamente rovesciato dalla presenza in opera del Vivente. Egli non risorge soltanto per dimostrare la sua innocenza e la sua

giustizia, "*bensi soprattutto per noi, per condurre anche noi nella vita della resurrezione*" (R. Schnackenburg).

In realtà l'evento pasquale *non solo riguarda*, per così dire, il nostro futuro, ma *si radica nel nostro presente* e lo orienta al futuro in modo coerente e definitivo. L'effetto del Risorto si distende e pervade la complessità della nostra esperienza esistenziale, elevando l'essere stesso ad una qualità e identità superiore.

Di fatto l'insistenza di Paolo nel "*considerarsi morti al peccato*" e, per contrasto, "*viventi per Dio, in Cristo Gesù*" delinea la *nuova forma di vita* che si manifesta in un *pensare* nuovo, in un *agire* nuovo, in uno *sperare* nuovo. Di conseguenza *Dio sta al centro della nostra esistenza* e definisce una visione di vita, una visione del mondo, un'etica della coscienza espressione della novità accaduta con la Resurrezione.

Perciò sarà necessario *non vanificare l'evento pasquale* riducendolo ad un episodio della vita di Gesù, ma con slancio spirituale occorre riacquisirlo nella conoscenza della fede e nella pienezza della rivelazione aperta dallo Spirito Santo sulla verità di Dio per la *salvezza dell'uomo*, per il suo futuro di gloria.

Il Signore Risorto ci attira a sé in un *incontro* convincente che non elimina la nostra individualità. Ciò che sperimentiamo di noi stessi, lo viviamo più profondamente in ciò che *siamo diventati*, in una prospettiva nuova che è quella di Cristo. Nell'ordine della grazia tutto è avvolto nel *mistero dell'invisibilità*, ma nell'ordine dell'esperienza avvertiamo che la Pasqua del Signore segna la nostra vita, il sentire, il soffrire, il gioire, il morire.

In realtà con la Resurrezione avviene in noi credenti un "*processo interiore*" per il quale l'anima si eleva a Dio e scopriamo il vero fine dell'uomo, della nostra personale identità, del nostro *individuale destino*, in comunione con tutto il genere umano assunto dall'umanità di Cristo.

Risorgere con Cristo significa ristabilire l'ordine della creazione nuova voluta da Dio.

“*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*” (Lc 24, 5)

Le parole dei *due "uomini folgoranti"* rivelano in controluce una condizione non ancora accolta nella fede da parte dei discepoli che evidentemente contrasta con il "fulgore" promanante dagli stessi due interlocutori. Essi proclamano che *"l'inizio della gloria è già cominciato"* (K. Rahner) e *ora e qui* nella celebrazione liturgica si compie il “nuovo”: è una realtà piena che abbraccia l'uomo e il mondo intero.

Eppure l'uomo *fatica a credere alla realtà di Gesù Risorto*, non riesce a liberarsi da presupposti materialisti e di profondo scetticismo scrollando di dosso pregiudizi, precomprensioni e ogni altro impedimento a *vedere* oltre il semplice e naturale "vedere". La *visione orizzontale della vita*, come sufficiente per dare un significato allo stesso vivere, non può bastare.

L'espressione *"cercare tra i morti"* ci avverte del rischio di intrattenersi nei dintorni di Dio, senza cogliere la *sfida* e la novità della sua morte e della sua resurrezione. Rimanere al di qua *dell'evento pasquale* significa naufragare nelle *"cose morte"* o soffermarsi semplicemente a ciò che appare. Invece, con un ulteriore slancio al chiarimento dell'animo, val bene soffermarsi sulla perentoria dichiarazione *"non è qui, è Risorto"* che sospinge ad *andare oltre le apparenze*, a vincere le ragioni della soggettività, le suggestioni – si direbbe oggi – del razionalismo illuministico incapace di superare se stesso.

Di fronte al Risorto è necessario *sgombrare* tutto ciò che subisce il fascino del salvarsi da soli e umilmente accogliere la parola della rivelazione, con semplicità di cuore e stupore, che conduce a Cristo, come *a colui che ha vinto la superbia* e la *vanagloria* e si è posto nell'obbedienza del Padre. Per questo è stato glorificato.

Perciò convertirsi al Dio del Risorto implica il *rimettersi nella sua sovrana volontà* e il *conoscere il suo disegno* d'amore che realizza la pienezza del desiderio umano. Respinge la resurrezione chi si conserva con cocciutaggine intellettuale nel suo schema mentale ed etico, chi non dà slancio al divenire della vita, chi ha paura delle ombre che allignano dentro l'anima, chi preferisce l'essere morto piuttosto che vivo, chi non intende "*ricordare*" la parola di salvezza, oltre alle vane parole umane.

Al riguardo vale bene annotare come le *donne*, al sepolcro e nella successiva comunicazione agli apostoli, si comportano in modo davvero *esemplare* e per noi fonte di insegnamento. Sono sospinte dall'amore e corrono a rendere onore a Gesù sepolto. Trovano la pietra manomessa, soprattutto constatano il "*sepolcro vuoto*", privato del corpo del Signore Gesù.

Esse restano "*impaurite, con il volto chinato a terra*", a significare sgomento, riflessione e pietà. Esse *cercano* ed *ascoltano* la voce dei due "*uomini*" provenienti dall'alto ("*in abito folgorante*"), recepiscono il messaggio e "*ricordano*" le parole di Gesù e perciò ritornano ad annunciare agli apostoli l'accaduto.

Svolgono un compito di *testimoni*, nella sfera della memoria e dell'affetto, e diventano le *prime evangelizzatrici* del Risorto. Anche *Pietro* va al sepolcro e "*vide soltanto i teli*": la constatazione di *un'assenza* attraverso i segni di ciò che resta. Egli vive "*pieno di stupore*" e non può non affidarsi al ricordo. Ma non è un *ricordo di un defunto*, ma dell'*Assente* che suppone *il Vivente*.

Conclusione

La festa di Pasqua ci pone nel cuore della fede cristiana e a contatto diretto con il Signore glorioso e sempre trafitto d'amore. Esige dunque un'immersione totale nel Risorto. Questa è la *condizione del credente* nel

Signore: *credere* che lui "è vivo" ed è ormai nel futuro dell'uomo, nel futuro di Dio, perché ci precede per accoglierci nella gloria del Padre.

La gioia di Pasqua consiste in questa immensa e misteriosa certezza.

+ Carlo, Vescovo